

ECC.MO TRIBUNALE CIVILE DI ROMA

SEZ. XVIII - DIRITTI DELLA PERSONA E IMMIGRAZIONE

RG N. 13405/2019 - GIUDICE DOTT.SA CECILIA PRATESI

MEMORIA AUTORIZZATA

Per i **RICORRENTI** con l'avv. MARCELLO ADRIANO MAZZOLA.

*

In premessa. La difesa della Regione Lazio poggia su alcuni pilastri che ritiene dirimente l'intero giudizio:

- L'esistenza nel nostro ordinamento di un compendio normativo "speciale", tra cui la **Convenzione di Istanbul**, che legittimerebbe, ed anzi indurrebbe, la Regione Lazio ad intraprendere iniziative a tutela delle donne contro la violenza "esclusivamente maschile".
- L'esistenza dell'**indagine campionaria ISTAT 2014**, che giustificherebbe quanto riportato nella campagna della Regione Lazio, con quanto preteso dalla Convenzione di Istanbul.

Tutt'altro.

1. Occorre intanto premettere che i ricorrenti - definiti dall'avvocatura dello Stato all'udienza 1.4.19 come:

a) "*i ricorrenti sono solamente dei padri separati*" ignorando con ciò che, se da un lato ben 1/3 dei ricorrenti siano donne e dall'altro disprezzando la dignità dei padri separati, peraltro solo parte dei ricorrenti, come se tali persone in quanto "*padri separati*" non abbiano neppure la dignità di poter ricorrere contro gravi discriminazioni! ; b) soggetti che hanno esercitato "*un'azione moralmente inaccettabile*" – **non hanno affatto contestato la potestà della Regione Lazio di promuovere una campagna a tutela delle donne**, ancorchè sia più equo e ragionevole promuovere campagne contro la violenza domestica o contro la violenza in generale, ma hanno contrastato la campagna (dal 23 novembre 2018 a mezzo **web** e **con manifesti giganti**, leggibile potenzialmente da qualsiasi italiano e non, atteso che il web non ha confini) evidenziata nel ricorso **dall'inequivocabile contenuto discriminatorio e uomofobico in quanto fondata su dati inverosimili, ascientifici ed aberranti.**

Campagna che nuovamente riportiamo (omettendo le immagini inequivocabili), a scanso di equivoci:

“LE VITTIME: milioni di donne. I CARNEFICI: milioni di mezzi uomini”
IN ITALIA, SUBISCE VIOLENZA ALMENO UNA DONNA SU TRE.”

Non serve certo nominare un Consulente Tecnico nella persona di un pubblicitario come Armando Testa o di una matematica e fisica come Fabiola Gianotti che presiede il Cern per farsi tradurre quello che è immediatamente intuibile da tale campagna: con rigore matematico, logico e lessicale si evince che **milioni di donne**¹ ergo pari a **una donna su tre**, dunque nella abnorme misura di ben **9 milioni**², **subiscono violenza** da

¹ L'ultimo dato Istat 2019 riporta il numero della popolazione femminile in 31.056.366, <http://dati.istat.it/Index.aspx?QueryId=18460>.

² Calcolato sul numero di donne che hanno raggiunto la maturità sessuale, oltre i 14 anni presenti in Italia.

uomini carnefici pari a **milioni di mezzi uomini**. Il che significa in modo inequivocabile che - a fronte di una popolazione maschile in Italia di uomini adulti³ pari a circa 27 milioni -, **ci sono** (notare l'imperativo della campagna) in circolazione almeno **9 milioni di uomini carnefici, ossia di mezzi uomini**.

In realtà il messaggio evocativo è certamente ben maggiore, lasciando intendere che gli uomini siano quasi tutti carnefici e violenti, come tale dunque persone da denigrare, allontanare, circoscrivere, offendere, dileggiare, abiurare, rendere inoffensive, in quanto *mezzi uomini*. Dunque soggetti da discriminare in quanto inferiori (*mezzi uomini* e dunque non *uomini*).

Più chiara e discriminatoria di così cosa può esserci?

Tale campagna esprime però dati e concetti palesemente **falsi** così connotandosi certamente come **“discorsi d’odio”** (*hate speeches*), **nella specie comunicando ed alimentando un odio verso l'intero genere maschile** (“*I carnefici: milioni di mezzi uomini*”), poiché **fondato l'assioma su dati ascientifici, inverosimili ed esattamente opposti alla realtà**. Come abbiamo dimostrato nel ricorso. Ed infatti la Regione Lazio nulla replica, limitandosi a nascondersi dietro un compendio normativo (che nulla centra con la campagna discriminatoria) e con l'indagine Istat 2014, che non conferma affatto quanto riportato nella campagna discriminatoria.

Tale campagna è **gravemente discriminatoria nei confronti degli uomini** (peraltro a prescindere dall'orientamento sessuale degli stessi uomini), poiché **comunica in modo inequivocabile come vi sia in Italia un numero abnorme (9 milioni) di uomini carnefici che miete un numero abnorme (9 milioni) di donne. Un messaggio di procurato allarme**, soprattutto paradossale ove appaia in uno tra i Paesi più sicuri al mondo (per la stessa sicurezza delle donne) come abbiamo scientificamente documentato⁴ e soprattutto dove non esiste affatto un problema di violenza unidirezionale!

Ciò che si chiede di inibire è il messaggio grave e fondato su dati abnormemente falsi.

*

2. Veniamo ora alle **inverosimili tesi** su cui poggia l'intera difesa della Regione.

LA CONVENZIONE DI ISTANBUL.

Nel quadro del diritto internazionale, **la Convenzione di Istanbul è annoverata tra i “trattati deboli”** e ratificata soprattutto da piccoli Paesi come Montenegro, Bosnia ed Erzegovina, Andorra, Principato di Monaco, Malta.

Ciò che la Regione Lazio volutamente omette nel citare la presunta dirompenza di suddetta Convenzione, è che essa è sì focalizzata sulla tutela delle donne contro la violenza, **ma anche sulla tutela degli uomini contro la violenza domestica e c.d. di genere**. Infatti la Convenzione lo fa già nel **preambolo** riconoscendo che **“anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica”**.

³ Sempre secondo i dati Istat prima citati e con riferimento ai maschi oltre i 14/15 anni.

⁴ DOC 1_Istat omicidio donne pagina 2019 - DOC 2_Report Polizia Stato “Questo non è amore” 2018 - DOC 3_UNODC “Global study on homicide” 2018 - DOC 4_Macri et al., “*Indagine conoscitiva sulla violenza verso il maschile*”, in Riv. Criminologia, Vittimologia e Sicurezza, Vol. VI, N. 3, Sett.-Dic. 2012 - DOC 5_André W.E.A. De Zutter et al., Filing false vice reports: Distinguishing true from false allegations of rape, in *The European Journal of Psychology Applied to Legal Context*, 9,1-14, 2017 - DOC. 6_Persuadere giudizialmente i crimini d’odio, OSCE / ODIHR, 2016.

Concetto poi ribadito **all'art. 3 comma 2**, laddove designa la violenza domestica senza declinarla in base al genere, ovvero come *“tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”*.

Non solo. La Convenzione ha cura in ogni sua parte e **qualifica le vittime sempre volutamente con un termine neutro (coniugi, partner)**. Lo stesso termine “genere” viene liberato dal connotato femminile e viene riferito solo a *“ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini”*. A riprova che **la succitata Convenzione ha come oggetto tutti coloro che sono vittime di violenza, non certo soltanto le donne**.

La Regione invece ha una visione strabica o polifemica. Si profonde solo a tutela delle donne ma ciò che è grave è che lo fa con un messaggio gravemente discriminatorio e incitante all'odio del genere maschile.

Assai significativo è il **Capitolo III della Convenzione**, dove si chiede che gli stati garantiscano *“un'ampia diffusione presso il vasto pubblico delle informazioni riguardanti le misure disponibili per prevenire gli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione”*. In tale campo di applicazione, si è detto, rientrano a pieno diritto anche gli uomini. Non solo, **all'art.15** dello stesso Capitolo si richiede il rafforzamento della formazione degli operatori che si occupano di *“prevenzione e individuazione di tale violenza, uguaglianza tra le donne e gli uomini, bisogno e diritti delle vittime”*.

Queste importanti formulazioni, che si riferiscono a una tutela paritaria di uomini e donne e al generale campo di applicazione della Convenzione, si ripetono per tutto il testo.

Invece, **putacaso la Regione Lazio cita solo l'art. 7**, omettendo proprio il riferimento al campo di applicazione trasversale della norma. A pagina 3 si riporta infatti quanto segue:

comma 1, stabilisce che le Parti devono adottare “politiche nazionali efficaci, globali e coordinate, comprendenti tutte le misure adeguate destinate a prevenire e combattere ogni forma di violenza [...] e fornire una risposta globale alla violenza contro le donne”.

Putacaso la difesa della Regione tronca la norma e piega la Convenzione a proprio uso e consumo. L'*omissis* evidenziato sancisce *“che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione”*, frase espunta evidentemente per non far emergere che **la Convenzione intende sollecitare politiche di prevenzione e lotta alla violenza sia contro uomini che contro donne**.

Argomentazione che comunque non potrebbe in ogni caso giustificare il grave sessismo espresso nella campagna, nella quale **le vittime sono esclusivamente 9 milioni di donne e i carnefici esclusivamente 9 milioni di uomini**.

Ulteriore conferma proviene **dall'art. 16 del Capitolo III della Convenzione**, dove si chiede di *“istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare*

i modelli comportamentali violenti". Ancora, in riferimento a chi commette violenza, non si distingue tra donne e uomini, con ciò includendo entrambi come potenziali vittime e come potenziali carnefici.

Non è solo la ripetizione di un concetto e lo si capisce dalla lettura degli **artt. 20 e 22 del Capitolo IV**, entrambi dedicati ai processi di recupero e alla rete assistenziale che gli stati devono mettere a disposizione delle vittime, con una ripartizione geografica appropriata e servizi di assistenza professionali. In entrambi gli articoli si usano **i termini "le vittime" e "ogni vittima", di nuovo includendo nel novero concettuale entrambi i sessi/generi**, come da campo di applicazione della Convenzione.

Non è un fatto irrilevante ma assai pregnante. I manifesti della Regione Lazio sono stati invece concepiti, scrive la difesa avversaria, "anche per rafforzare la rete dei servizi socio-sanitari" (pag. 13 comparsa), con ciò riferendosi al **servizio 1522**, appunto citato e reclamizzato all'interno della campagna della Regione. Se nonchè è fatto notorio come il suddetto servizio, detto anche "Telefono rosa", sia **riservato alle sole vittime di sesso/genere femminile**, pertanto in violazione della *ratio legis* e del dettato della Convenzione di Istanbul. Invero, **la campagna della Regione viola la Convenzione di Istanbul perché la Convenzione richiede servizi per tutte le vittime**, e perché la pubblicizzazione del servizio 1522 discrimina le vittime maschili impedendo qualsiasi servizio di tutela.

Talchè la giornalista e ricercatrice BENEDETTELLI ha difatti ben osservato come **"La Convenzione non è di per sé discriminatoria, come alcuni sostengono. Discriminatorio è invece l'uso che se ne fa, specialmente nel nostro Paese"**⁵. Riflessione che i manifesti della Regione Lazio sembrano confermare appieno. Essi non solo non sono affatto conformi ai principi della Convenzione di Istanbul, ma pretendendo di citarla a copertura violano direttamente la **Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo** (art. 1 e altri), ingenerando esattamente l'opposto: una grave discriminazione tra uomini e donne.

L'INDAGINE ISTAT DEL 2014.

L'indagine ISTAT del 2014 va presa per quella che è, mentre la Regione Lazio la reclama come scienza incontrovertibile fondata su dati reali. Invero **l'indagine** Istat 2014 ha invece queste **curiose caratteristiche** (a-scientifiche) che dovrebbero indurre chiunque (**soprattutto un Ente come la Regione Lazio**) a formarsi un pensiero critico e soprattutto a non ulteriormente manipolarle:

- una **mera indagine a intervista** quasi esclusivamente telefonica⁶;
- svolta su un **mero campione di meno di 20.000 cittadine italiane**;
- senza alcun riscontro** (referti, denunce) di quanto rispondono le intervistate;
- recupera finalità e metodi della precedente indagine condotta nel 2006;
- senza alcuna certezza sull'identità del soggetto** che realmente rispondeva;

⁵ B. Benedettelli, "50 sfumature di violenza", Cairo Editore, Milano, 2017, pag. 200.

⁶ Sul piano scientifico-accademico tali indagini sono considerate non ricevibili, a confronto di quelle (più lunghe e complesse) che coinvolgono direttamente le persone in colloqui personali.

-**le intervistatrici provenivano dai centri antiviolenza**, già reclutate anche per pubblicizzare le attività dei centri stessi, talchè durante le interviste venivano somministrate anche informazioni sui centri antiviolenza più vicini all'intervistata (cfr. note metodologiche 2006 pag. 2);

-il questionario è stato **elaborato da un panel con sede presso la Casa della Donna di Roma e coinvolgente la rete dei centri antiviolenza**, rete di strutture finanziate in virtù del numero di violenze registrate sulle donne o dalla percezione del fenomeno stesso. Dunque parti interessate e non terze o a carattere scientifico-statistico (cfr. note metodologiche ISTAT 2014 pag. 3);

-**il metodo dell'intervista viene concepito come una descrizione di "situazioni"** da parte dell'operatrice e la seguente domanda se l'intervistata vi si riconosce, così attuando una forma di induzione alla risposta positiva;

-**obiettivo dichiarato è "diminuire una possibile sottostima del fenomeno"**, così però inducendo una sua sovrastima sollecitando il recupero dalla memoria di fatti che poi vengono descritti come violenza. Tale metodo è messo in atto nel 2006 e replicato nel 2014 (cfr. note metodologiche 2006 pag. 3 e 2014 pag. 6);

-la batteria di domande utilizzata nel 2014 (cfr. nota metodologica pagg. 3/7) è la stessa utilizzata nel 2006 (cfr. nota metodologica pagg. 2/6), integrata da alcuni quesiti aggiuntivi. Per il **complesso delle domande** è da notare che: **nella maggioranza dei casi ci si richiama a una forma di violenza soggettivamente percepita dall'intervistata e non oggettiva o oggettivamente dimostrata o dimostrabile**, attraverso formule suggestive come "*l'ha spaventata*", "*le ha dato fastidio*", "*fare cose che lei ha trovato umilianti*", "*ha avuto paura*". Nella maggior parte dei casi la definizione di violenza è dunque rimessa alla mera soggettività dell'intervistata, a sua volta indirizzata da **domande volte a evitare la "sottostima del fenomeno"**; **le domande relative alla violenza psicologica, ossia la più soggettiva tra quelle esaminate, occupano il 55% dell'intero questionario** (mentre quelle sulla violenza fisica occupano il 13%, il 20% sulla violenza sessuale, il 12% sullo stalking, sempre con un taglio molto soggettivo), e delineano in molti casi scenari che è discutibile possano essere ascritti alla violenza: critiche al modo di cucinare della donna, al suo modo di vestire e così via.

Tutto ciò configura una **palese inadeguatezza metodologica nella registrazione del fenomeno**, minata dallo scopo di far emergere situazioni di violenza anche laddove non ci siano o laddove possano essere definibili come meri fattori di malessere di coppia.

Il *leit motiv* di tutta l'indagine Istat (2006 prima e 2014 poi) è la **soggettivizzazione** delle risposte e dando preponderanza assoluta ad una **violenza psicologica**, definita in buona parte in maniera opinabile.

Peraltro, a differenza delle note metodologiche del 2006, quelle del 2014 esplicitano anche quali metodi di calcolo siano stati utilizzati nella strategia di campionamento e nella valutazione dell'errore campionario. In questa parte (cfr. note metodologiche 2014 pagg. 8/25) si dichiara di aver utilizzato lo "*stimatore di ponderazione vincolata*". In statistica tale strumento è notoriamente in grado di restituire stime realistiche quando tra le stime stesse e i vincoli campionari vi è una correlazione stretta (es. rilevazioni sulla forza-lavoro).

Diversamente, se usato per stime con vincoli campionari non strettamente correlati (es. redditi e condizioni di vita familiari), porta a distorsioni rilevanti.

Talchè nell'indagine ISTAT 2014 la soggettività di moltissime domande, il carattere psicologico preponderante nella misura delle violenze **rende la correlazione tra vincoli campionari e stime debolissima, tale da rendere inaccettabile il principio che una donna intervistata ne rappresenti altre 99** oltre se stessa, secondo il principio di base dello "stimatore di ponderazione vincolata".

E non è una critica infondata posto che **proprio questi difetti metodologici hanno indotto l'Organizzazione Mondiale della Sanità a non citare mai queste indagini (italiane) nelle sue misurazioni relative alla violenza sulle donne. Proprio perché inattendibili e a-scientifiche.**

*

Quanto ai numeri.

Si aggiunga come il dato centrale di prima **mistificazione** dell'utilizzo che viene fatto degli esiti dell'indagine ISTAT 2014, nel caso della campagna della Regione Lazio, è **proprio legato al valore di stima**. Ciò che l'indagine ISTAT 2014 fa, pur ignorando per un attimo tutti i difetti metodologici evidenziati, è di **ipotizzare**, sulla base delle interviste realizzate, una **possibile** dimensione del fenomeno analizzato (**e non affatto misurato**).

È ben noto nella scienza statistica che questo tipo di indagine debba essere acquisito con assoluta prudenza, servendo solo da stimolo a decisori e all'opinione pubblica **per dotarsi di strumenti e dati di verifica effettiva** dei dati meramente ipotizzati. **La Regione Lazio invece li trasforma in comunicazione imperativa!**

Infatti nei corsi base di statistica si raccomanda sempre di comunicare gli esiti di indagini del genere enfatizzando il carattere ipotetico e potenziale dei risultati. Eppure la campagna della Regione Lazio è perentoria e trasforma quasi tutti gli uomini in carnefici e quasi tutte le donne un vittime!

Questa campagna è manifestamente discriminatoria e incitante all'odio verso il genere maschile.

Le donne vittime di violenza sono ... e non *potrebbero ipoteticamente essere, secondo le stime...*

Il che dal lato comunicativo fa una enorme differenza.

Ed è proprio l'Istat, paradossalmente, a smentire la Regione Lazio. Solo se si va ad esaminare con attenzione quanto riporta. Infatti è proprio ISTAT che mette a disposizione uno **strumento utile di verifica di tali dati numerici**, nel suo portale <http://dati-violenzadonne.istat.it/Index.aspx> e nelle pagine specificamente dedicate alla violenza sulle donne, dove è possibile scaricare le tavole con i dati di dettaglio:

- denunce alle Forze di Polizia: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/denunce>
- condanne: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-percorso-giudiziario/condanne>

Si tratta infatti in tutti i casi di *database* le cui fonti sono sia campionarie sia di tipo amministrativo. Nel caso specifico della violenza sulle donne le fonti sono il Ministero dell'Interno per la parte relativa al numero di denunce e il Ministero della Giustizia per la parte relativa ai procedimenti e alle condanne. Dunque le fonti più ufficiali e attendibili in assoluto. **In questi casi ISTAT non ipotizza né produce stime, ma semplicemente**

conta e aggrega dati ufficiali forniti da soggetti istituzionali terzi. Dal database è possibile estrarre combinazioni di dati e serie storiche fondamentali per una **effettiva** misurazione del fenomeno della violenza sulle donne (e anche sugli uomini) nel nostro paese.

Utilizzando come fonte le tabelle scaricabili dal sito ISTAT si giunge ad osservare i seguenti dati reali:

	2014			2015			2016			2017		
	Denunce	Condanne	% condanne									
Omicidi	974	642	66%	958	580	61%	916	660	72%	882	627	71%
Percosse	7.492	413	6%	7.418	478	6%	7.083	482	7%	7.070	516	7%
Stalking	9.266	873	9%	8.961	1.202	13%	9.487	1.343	14%	10.820	1.468	14%
Maltrattamenti	11.250	2.072	18%	11.277	2.448	22%	12.196	2.580	21%	13.886	2.699	19%
Violenze sessuali	7.376	1.453	20%	7.384	1.600	22%	6.910	1.449	21%	4.046	1.693	42%
TOT	36.358	5.453	15%	35.998	6.308	18%	36.592	6.514	18%	36.704	7.003	19%

* I dati sulle denunce sono disaggregati: i numeri rappresentano le sole denunce a carico di uomini. Al contrario i dati sulle condanne non sono disaggregati, dunque comprendono condannati sia donne che uomini.

Come si può ben osservare, **ipotizzando (pure irrealisticamente) che ad ogni denuncia corrisponda una donna vittima di violenza, il numero di donne che denunciano per diversi reati tipicamente commessi dagli uomini contro di esse si aggira attorno ai 36.000 per il 2014.**

Il dato ufficiale è dunque di 36.000 denunce⁷ di donne contro gli uomini ogni anno circa.

Il dato ufficiale di condanne di uomini per crimini contro le donne è di 5.433 nel 2014.

La Regione Lazio racconta invece che IN ITALIA, SUBISCE VIOLENZA ALMENO UNA DONNA SU TRE.

9 MILIONI DI VITTIME raccontate falsamente dalla Regione Lazio contro un range reale e inconfutabile oscillante tra 5.433/36.000.

9.000.000 versus 5.433 / 36.000

E pure ipotizzando di aggiungere coloro che per diversi motivi omettono di denunciare, quand'anche si trattasse di un numero abnorme e non credibile di dieci volte superiore a 36.000, **si resterebbe decisamente lontani dai milioni ipotizzati da ISTAT nelle sue stime.** Pur fantasticando di un numero enorme di vittime che non denuncia arriveremmo talmente lontani dal numero imbarazzante e sessista esibito muscolarmente dalla Regione Lazio, da ritenere superfluo aggiungere altro.

Infine sul versante dei **colpevoli**, le stime ISTAT 2014, così come la verità declamata dalla Regione Lazio, sono ancora più lontane. I cosiddetti "**CARNEFICI: milioni di mezzi uomini**" in Italia si aggirano in ben 6.000 individui per il 2014, sempre ipotizzando irrealisticamente che ogni uomo sia stato condannato per un solo reato e pure ignorando che il dato delle condanne comprende anche una non irrilevante quota di colpevoli donne. Anche in tal caso, pur centuplicando il dato delle condanne, si resta anni luce lontani dagli asseriti "milioni" ipotizzati da ISTAT e malamente riportati dai manifesti della Regione Lazio.

Per tali motivi, ancora più espliciti, si insiste nella domanda di provvedere con decreto di inibizione della odiosa campagna della Regione Lazio.

⁷ Si noti bene: denunce e non condanne.

§

Si producono i seguenti **documenti, già esibiti all'udienza:**

DOC 11_nota metodologica Istat 2006

DOC 12_nota metodologica Istat 2014

DOC 13_condanne_tavole-maltrattamento_fonte Istat

DOC 14_condanne_tavole-violenza-sessuale

DOC 15_condanne_tavole-stalking_fonte Istat

Milano, 4 aprile 2019

AVV. MARCELLO ADRIANO MAZZOLA